

L'UOMO, IL DISCEPOLO, IL PASTORE.
LA FORMAZIONE UMANA
NELLA TERZA EDIZIONE DELLA *RATIO*
FUNDAMENTALIS INSTITUTIONIS SACERDOTALIS

FRANCISCO JAVIER INSA GÓMEZ^{*}

SOMMARIO: I. *L'origine della Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis.* II. *Visione d'insieme della Ratio del 2016.* 1. La formazione è unica. 2. La formazione è integrale. 3. La formazione è comunitaria. 4. La formazione è missionaria. III. *La formazione umana, fondamento della formazione sacerdotale.* 1. Una presa di coscienza sempre più profonda. 2. La salute fisica. 3. La maturità affettiva. 4. L'ambito morale. 5. La dimensione relazionale. IV. *Il periodo propedeutico.* V. *Il modello di Gesù Cristo.* VI. *Conclusione.*

L'8 dicembre 2016, la Congregazione per il Clero ha pubblicato la terza edizione della *Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis*,¹ la norma fondamentale della formazione sacerdotale. Questo documento stabilisce in modo universale come deve essere realizzata la formazione dei candidati al sacerdozio, e le diverse *Rationes* nazionali elaborate dalle rispettive Conferenze Episcopali dovranno adattarsi ad essa.

Oltre a essere in continuità con le edizioni precedenti, la nuova *Ratio* ha preso in considerazione i numerosi contributi realizzati nel corso degli ultimi trent'anni sia dai pontefici che da diversi dicasteri vaticani, e ha tenuto conto dei cambiamenti nella vita della Chiesa e della società. Si può apprezzare, pertanto, uno sviluppo nel modo in cui la Chiesa desidera che siano formati i candidati, che può essere visto in due sensi: un approfondimento della realtà del sacerdozio e delle condizioni da promuovere in coloro che aspirano ad esso, e un necessario adeguamento alla realtà sociale ed ecclesiale da cui provengono i seminaristi e nella quale essi sono chiamati a esercitare il loro ministero presbiterale.

La formazione umana è uno degli aspetti dove questa evoluzione emerge con maggior chiarezza. Superando la trattazione piuttosto frammentaria delle edizioni precedenti, la dimensione umana riceve ora una esposizione più organica e approfondita, e viene posta alla base di tutti gli altri ambiti della formazione.

^{*} Pontificia Università della Santa Croce (Roma).

¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, 8 dicembre 2016.

In questo articolo vedremo come l'importanza concessa alla formazione umana dei candidati al sacerdozio è cresciuta negli ultimi decenni, e in che modo la nuova *Ratio* si sofferma specificamente in alcuni aspetti specifici. Cercheremo anche di sviluppare alcuni di questi punti, alla fine di facilitare la valutazione dei candidati e segnalare i temi che potrebbero essere approfonditi nei piani di formazione dei seminari.

I. L'ORIGINE DELLA *RATIO FUNDAMENTALIS INSTITUTIONIS SACERDOTALIS*

L'origine della *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* va cercata nel Decreto sulla formazione sacerdotale del Concilio Vaticano II *Optatam totius*, che «ben consapevole che l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa dipende in gran parte dal ministero sacerdotale»,² concesse grande importanza alla formazione presbiterale, e affidò alle Conferenze Episcopali di ogni nazione il compito di sviluppare «un particolare “Regolamento di formazione sacerdotale”». La Sede Apostolica, una volta approvate queste norme, avrebbe proceduto ad adattare «le leggi generali (...) alle particolari circostanze di tempo e di luogo, in modo che la formazione sacerdotale risulti sempre conforme alle necessità pastorali delle regioni in cui dovrà svolgersi il ministero».³

Apparteneva alla Congregazione per l'Educazione Cattolica, che aveva allora le competenze sui seminari, il compito di raccogliere, studiare e approvare quelle normative locali. Pertanto, negli anni seguenti il Concilio, la Congregazione procedette ad incoraggiare le Conferenze Episcopali attraverso varie comunicazioni perché sviluppassero tali normative. I risultati, tuttavia, furono parziali:⁴ non tutte le Conferenze inviarono le proprie *Rationes*, e le risposte ricevute erano principalmente concentrate sugli aspetti intellettuali (il piano di studio dei seminari) e non entravano in uno sviluppo della formazione da una prospettiva globale ed ampia, come era desiderio del documento conciliare.

Così s'impose l'idea di un percorso contrario rispetto a quello proposto da *Optatam totius*: che fosse prima la Santa Sede a elaborare un documento di base,

² CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, 25 ottobre 1965, AAS 58 (1966) 713-727, proemio.

³ *Ibidem*, n. 1.

⁴ Cfr. F. MARCHISIANO, *Genesis e valore de la Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, «Seminarium» 22 (1970) 579-618; P. DEZZA, *Per l'aggiornamento della formazione sacerdotale*, «La Civiltà Cattolica» 2881 (1970) 8-21; G. PRATICÒ, *La formazione dei chierici dal Concilio Vaticano II alla Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, Pontificia università Lateranense, Roma 2008, 81-146.

sufficientemente aperto per accogliere le diverse situazioni delle Chiese locali, e poi queste preparassero le loro norme nazionali, adattate alla legge generale.

L'occasione per concretizzare questo cambiamento fu la I Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, tenuta a Roma nel mese di ottobre di 1967. In quella occasione si giunse alla conclusione di incaricare la Congregazione per l'Educazione Cattolica di «studiare l'opportunità che, elencati i temi che occorre siano inclusi in tutte le *Rationes Institutionis sacerdotalis*, sia preparata, insieme alle Conferenze, una *Ratio Fundamentalis*, secondo le indicazioni del decreto *Optatam totius* e degli altri documenti conciliari, che nella prossima plenaria della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica sia esaminata e definita, in modo che diventi la norma per l'elaborazione di tutte le *Rationes*, per mantenere l'unità della disciplina ecclesiastica, senza tuttavia mortificare quella sana varietà richiesta dalle diverse situazioni pastorali nei vari Paesi».⁵

Alla fine del Sinodo fu costituito un gruppo di lavoro formato da membri di diversi dicasteri pontifici e da rappresentanti di varie conferenze Episcopali. I lavori procedettero con rapidità, in modo che nel 1969 fu possibile inviare una prima bozza alle Conferenze. Una volta inclusi i suggerimenti ricevuti, il 6 gennaio 1970 Papa Paolo VI promulgò il documento che, nelle parole del cardinale Garrone, Prefetto della Congregazione, diventava la “legge quadro” per la formazione del clero.⁶

Negli anni successivi, le Conferenze Episcopali procedettero a sviluppare le loro *Rationes* locali, che dovevano essere l'applicazione alle loro particolari circostanze di quella norma comune, e con l'approvazione della Congregazione per l'Educazione Cattolica cominciarono a entrare in vigore.

La pubblicazione del Codice di Diritto Canonico, promulgato il 25 gennaio del 1983, significò una sistematizzazione *ex integro* di tutta la materia pedagogica e disciplinare riguardante i seminari e la formazione sacerdotale, facendo sì che la *Ratio fundamentalis* rimanesse privata della sua forza giuridica.⁷ Poiché il documento era già diventato un punto di riferimento necessario per la formazione sacerdotale in tutto il mondo, si rese necessario procedere a una revisione per adattarlo al nuovo Codice. Si realizzarono dunque le necessarie modifiche, poche e volte soprattutto a un arricchimento delle note in calce, non in senso quantitativo (aumentarono da 208 a 229), ma con un approfondimento dei riferimenti, che incorporavano il nuovo Codice, alcuni interventi di Giovanni Paolo II e i

⁵ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, AAS 62 (1970) 321-384, Notae Praeliminares.

⁶ Cit. in P. DEZZA, *Per la formazione del Clero*, «La Civiltà Cattolica» 2875 (1970) 66-70.

⁷ Cfr. J. HERRANZ, *Importanza del Seminario Minore e del Seminario Diocesano*, «Seminarium» 35 (1983) 508-518; T. BERTONE, *Optatam Totius e Nuovo Codice di Diritto Canonico*, «Seminarium» 36 (1984) 469-486.

documenti rilasciati dai dicasteri vaticani competenti. Il corpo del testo, tuttavia, è rimasto sostanzialmente invariato, mantenendo i suoi 101 numeri quasi senza variazioni. Questa nuova edizione della *Ratio* è stata approvata da Giovanni Paolo II il 19 marzo 1985⁸ ed è rimasta in vigore per più di trent'anni.

Durante i tre decenni in cui la *Ratio* del 1985 è stata vigente, la Santa Sede ha pubblicato una grande quantità di documenti che hanno contribuito a delineare meglio i vari aspetti della formazione sacerdotale. Il primo per importanza è senza dubbio l'esortazione apostolica post-sinodale sulla formazione dei presbiteri nella situazione attuale *Pastores dabo vobis* di Papa Giovanni Paolo II,⁹ pubblicata nel 1992 a seguito dell'VIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, celebrata due anni prima.

Da parte sua, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato diversi articoli su aspetti specifici della formazione dei futuri chierici,¹⁰ e la Congregazione per il Clero ha pubblicato due edizioni del *Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri*.¹¹

Un cambiamento importante in questo periodo è stato il trasferimento delle responsabilità per i seminari dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica alla Congregazione per il Clero, realizzato nel 2013¹² con l'obiettivo di evidenziare e facilitare l'unità nella formazione del clero, che comincia con l'ingresso in

⁸ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, 19 marzo 1985.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, 25 marzo 1992, AAS 84 (1992) 657-804.

¹⁰ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *L'insegnamento della filosofia nei seminari*, 20 gennaio 1972, «EV» 4 (1971-1973) 1516-1556; IDEM, *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, 11 aprile 1974 «EV» 5 (1974-1976) 190-426; IDEM, *Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari*, 3 giugno 1979 «EV» 6 (1977-1979) 1602-1704; IDEM, *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari*, 6 gennaio 1980 «EV» 7 (1980-1981) 45-90; IDEM, *La pastorale della mobilità umana nella formazione dei futuri sacerdoti*, 25 gennaio 1986 «EV» 10 (1986-1987) 5-24; IDEM, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari*, 4 novembre 1993 «EV» 13 (1991-1993) 3151-3284; IDEM, *Il periodo propedeutico*, 10 maggio 1998; IDEM, *Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri*, 4 novembre 2005, AAS 97 (2005) 1007-1013; IDEM, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, 28 giugno 2008, «EV» 25 (2011) 1258-1260.

¹¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri*, 31 gennaio 1994; IDEM, *Direttorio per il Ministero e la Vita dei Presbiteri*, 11 febbraio 2013.

¹² BENEDETTO XVI, Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Ministrorum institutio* con la quale è modificata la Costituzione apostolica *Pastor bonus* e si trasferisce la competenza sui seminari dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica alla Congregazione per il Clero, 16 gennaio 2013, AAS 105 (2013) 130-135.

seminario e non si interrompe con l'ordinazione sacerdotale, ma continua nella formazione permanente dei sacerdoti.

II. VISIONE D'INSIEME DELLA *RATIO* DEL 2016

Un primo sguardo alla nuova *Ratio* mette in evidenza che l'estensione è notevolmente superiore rispetto alle due precedenti edizioni: di fronte ai 101 numeri e 229 note a piè di pagina della versione del 1985, il nuovo documento ha 201 punti e 321 note, cioè quasi il doppio rispetto alla precedente. Nell'apparato critico non potevano mancare abbondanti riferimenti ai tre pontefici che hanno occupato la Sede di Pietro nel corso degli ultimi tre decenni: Giovanni Paolo II (in particolare l'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*), Benedetto XVI e Francesco.

La struttura del documento ha subito variazioni significative, in modo che l'indice è elaborato e strutturato in modo più completo: invece delle 17 parti senza sottosezioni dell'edizione del 1985, la *Ratio* del 2016 è strutturata in otto grandi capitoli opportunamente divisi in sottocapitoli, cosa che facilita la consultazione del documento. Questa ristrutturazione è dovuta principalmente al fatto che l'ultima edizione segue uno schema simile a *Pastores dabo vobis*¹³ più che a *Optatam totius*, adottato dalle prime due edizioni.¹⁴

Passando ora specificamente alla formazione sacerdotale, l'itinerario formativo dei futuri chierici viene presentato già dall'inizio della *Ratio* secondo quattro aspetti: unico, integrale, comunitario e missionario (cfr. Introduzione, n. 3¹⁵).

1. *La formazione è unica*

La formazione è *unica* perché dall'ingresso in seminario è concepita come «unico e ininterrotto cammino discepolare e missionario, [che] può essere suddivisa

¹³ Si può facilmente trovare un parallelismo tra i primi sei capitoli della *Ratio* e l'insieme di *Pastores dabo vobis*. Gli ultimi due capitoli, invece, hanno una natura più pratica (organizzazione degli studi, e criteri e norme nel seminario), e non hanno riferimento diretto nell'esortazione apostolica.

¹⁴ Le sezioni delle *Rationes* di 1970 e il 1985 sono: a seguito dell'*Introduzione*, il *Titolo I* tratta su alcune norme generali; il *II* e *III* sviluppano la pastorale vocazionale e i seminari minori ed istituti analoghi; i titoli da *IV* a *VII* studiano i seminari maggiori, i loro superiori, i professori e gli alunni; l'*VIII* tratta sulla formazione spirituale; dal *IX* al *XV* la formazione intellettuale (prima in generale e poi specificamente quella letteraria e scientifica, filosofica e delle scienze affini, gli studi teologici e di specializzazione, e infine i metodi di insegnamento); il *Titolo XVI* tratta sulla formazione pastorale; e si conclude nel *XVII* affrontando brevemente la formazione da continuarsi dopo il seminario.

¹⁵ Per facilitare la lettura del articolo, d'ora in poi si inserirà nel corpo di testo, tra parentesi, il numero della *Ratio* di 2016 a cui si fa riferimento.

in due grandi momenti: la formazione iniziale nel seminario e la formazione permanente nella vita sacerdotale» (n. 54). Vediamo qui un frutto dell'unificazione delle competenze sotto la Congregazione per il Clero, avvenuta, come già detto, nel 2013. La formazione è unica, si potrebbe concludere, perché è unica la persona che la riceve: il seminarista che con l'ordinazione diventa un sacerdote.

Vale la pena notare qui che la *Ratio* sottolinea per ben due volte che la formazione in seminario, anche se ha il prezioso aiuto di una comunità di formatori,¹⁶ richiede in primo luogo la partecipazione dallo stesso candidato che, citando *Pastores dabo vobis*, è chiamato «protagonista necessario e insostituibile della sua formazione»¹⁷ (n. 53; cfr. n. 130). Si vuole così sottolineare l'atteggiamento attivo che si aspetta dai seminaristi – e poi dai sacerdoti –, che non dovrebbero considerare se stessi, né essere visti dai formatori, come semplici soggetti passivi della formazione che ricevono.

2. *La formazione è integrale*

È *integrale*, perché copre tutte le dimensioni della persona, le quali vengono raggruppate in quattro ambiti che determinano il contenuto della formazione: umana (cfr. nn. 93-100), spirituale (cfr. nn. 101-115), intellettuale (cfr. nn. 116-118) e pastorale (cfr. nn. 119-124). Questi quattro ambiti non vanno considerati come fasi successive, ma ciascun candidato deve crescere in ognuno di essi in modo simultaneo, graduale e progressivo durante tutta la permanenza nel seminario, e continuare a progredire durante la sua vita da sacerdote.

Apparentemente, si potrebbe individuare una relazione tra queste quattro dimensioni e le quattro tappe in cui è diviso il percorso in seminario: 1) tappa propedeutica (cfr. nn. 59-60): potrebbe corrispondere alla formazione umana, perché è una fase iniziale di introduzione alla vita nel seminario in cui si propone un primo discernimento vocazionale, oltre a risolvere le carenze di formazione che si possono trovare nei candidati; 2) tappa degli studi filosofici o discepolare (cfr. nn. 61-67): in cui, mentre si studiano le materie del biennio filosofico, comincia propriamente un cammino di discepolato, e potrebbe essere equiparata alla formazione spirituale; 3) fase degli studi teologici o configuratrice (nn. 68-73): in cui si cerca di approfondire nell'identificazione o configurazione con Gesù Cristo Pastore, mentre si compiono gli studi di teologia, per cui si potrebbe paragonare alla formazione intellettuale; 4) tappa pastorale o di sintesi vocazionale (nn. 74-79): una volta conclusi gli studi di filosofia e di teologia, il candidato andrebbe a

¹⁶ In questo articolo per “formatori” intendiamo – in linea con la *Ratio* – l'intera comunità dei formatori a cui fanno riferimento i nn. 132-139 del documento, includendo dunque il rettore e l'eventuale vice-rettore, il direttore spirituale, l'economista, ecc.

¹⁷ *Pastores dabo vobis*, n. 69.

vivere, almeno per un certo tempo (ad esempio, durante gli interstizi tra il diaconato e presbiterato), fuori dal seminario, dedicandosi a una comunità, in modo che potrebbe corrispondere alla formazione pastorale.

Facciamo un piccolo inciso per far notare che, come si è visto, alcune di queste tappe classiche sono state dotate nella nuova *Ratio* di un nome specifico. Si è trattato in questo modo di sottolineare ancora una volta la natura progressiva della formazione, la cui chiave è il discepolato: nel seminario si tratta di forgiare un cammino di sequela di Gesù Cristo, che parte dall'uomo che entra in seminario e va approfondendo nella sua *sequela Christi* fino ad identificarsi, configurarsi con Cristo, specificamente nel suo ruolo di pastore.

La permanenza in seminario può, quindi, essere definita come un percorso in cui l'uomo diventa discepolo di Cristo e, nella misura in cui il candidato cresce umanamente e vocationalmente, si orienta verso la configurazione con Cristo, Buon Pastore. «Lungo tutta la vita si è sempre “discepoli”, con l'anelito costante a “configurarsi” a Cristo, per esercitare il ministero pastorale. Si tratta, infatti, di dimensioni costantemente presenti nel cammino di ogni seminarista, su ciascuna delle quali viene posta, di volta in volta, una maggiore attenzione nel corso del cammino formativo, senza mai trascurare le altre» (n. 57).

È chiaro che, sebbene in ciascuna tappa ci possa essere più enfasi su l'una o l'altra delle quattro dimensioni, sarebbe un grave errore identificare una singola tappa con una sola dimensione formativa. Al contrario, in ognuna delle fasi saranno presenti i quattro aspetti della formazione, che dovranno continuare a crescere anche una volta conclusa la permanenza in seminario e ricevuta l'ordinazione presbiterale; questo sarebbe il contenuto della formazione permanente. Le varie tappe della formazione non sono, insistiamo, fasi che si vanno superando. Il seminarista o il sacerdote non possono mai rimanere soddisfatti del grado di formazione umana o del livello di discepolato che hanno raggiunto, concentrandosi unicamente sul fatto di essere migliori pastori.

Specificamente, la *Ratio* sottolinea due volte (cfr. Introduzione, 3 e n. 58) che il passaggio da una fase all'altra, e infine il conferimento dell'ordinazione sacerdotale, deve considerare non solo l'ambito intellettuale (cioè aver superato le materie corrispondenti di filosofia e teologia). Il discernimento di idoneità deve essere invece *globale*, in modo che «il discernimento complessivo, operato dai formatori in tutti gli ambiti della formazione, consentirà il passaggio alla tappa successiva solo a quei seminaristi che, oltre ad aver sostenuto gli esami previsti, abbiano raggiunto il grado di maturità umana e vocazionale di volta in volta richiesto» (Introduzione, 3).

Si torna dunque a sottolineare nuovamente il carattere unitario della formazione, intesa come un unico cammino di approfondimento nel discepolato che, così come è iniziato prima di entrare in seminario (altrimenti il candidato non

avrebbe considerato la possibilità della vocazione al sacerdozio) non finisce con l'ordinazione, ma il chierico dovrà sempre crescere nel desiderio di essere sempre migliore discepolo di Cristo, essere sempre più configurato con il suo Maestro.

Con questo approccio resta ancora più chiaro che coloro che per diversi motivi abbandonano l'itinerario formativo in seminario avranno guadagnato molto durante gli anni di permanenza: nonostante non siano diventati pastori, saranno cresciuti come uomini e come discepoli di Cristo.

3. *La formazione è comunitaria*

La formazione è, in terzo luogo, comunitaria, e lo è in quattro modi: la «vocazione viene scoperta e accolta all'interno di una comunità, si forma in seminario, nel contesto di una comunità educante che comprende varie componenti del Popolo di Dio, per portare il seminarista, con l'ordinazione, a far parte della "famiglia" del presbiterio, al servizio di una comunità concreta» (Introduzione, n. 3).

Il carattere comunitario è quindi presente dal momento della chiamata al sacerdozio: «l'humus della vocazione al ministero presbiterale è la comunità, in quanto il seminarista proviene da essa» (n. 90). La *Ratio* sottolinea la necessità che in ogni diocesi, regione e nazione, siano eretti centri per le vocazioni, destinati a promuovere e orientare tutta la pastorale vocazionale. Oltre ai vescovi, primi responsabili delle vocazioni al sacerdozio, si incoraggia in questi centri la collaborazione di sacerdoti, di persone consacrate e di laici (principalmente genitori ed educatori), così come di gruppi, movimenti e associazioni di fedeli laici (cfr. n. 13). Tra le iniziative per promuovere le vocazioni, in cui tutta la comunità può e deve collaborare, si mette per primo la preghiera personale e comunitaria (cfr. n. 14).

La formazione al sacerdozio, in secondo luogo, è realizzata nell'ambito comunitario del seminario, che è considerato un elemento prezioso ed essenziale (cfr. n. 51). «La vita comunitaria in Seminario è il contesto più adatto per la formazione di una vera fraternità presbiterale e rappresenta quell'ambito in cui concorrono e interagiscono le suddette dimensioni [i quattro aspetti della formazione], armonizzandosi e integrandosi vicendevolmente» (n. 90).

Dopo l'ordinazione, il sacerdote entra a far parte di una nuova comunità, il presbiterio diocesano, unito da un'intima fraternità sacramentale che rende membri di una famiglia, in cui il vescovo è il padre (cfr. n. 51).

Infine, la comunità cristiana, in cui la vocazione è sorta e alla quale sarà di nuovo inviato il sacerdote, interviene anche nella formazione: «Il seminarista prima, e il presbitero poi, hanno bisogno di un legame vitale con la comunità. Essa si configura come filo conduttore che armonizza e unisce le quattro dimensioni formative» (n. 90). I sacerdoti «sono inseparabilmente parte della comunità ecclesiale e, al contempo, sono costituiti per essere pastori e guide, per volontà di

Cristo e in continuità con l'opera degli Apostoli» (n. 32), poiché il sacerdote «sarà chiamato, con il sacramento dell'Ordine, a radunare nell'unità e a presiedere il Popolo di Dio, come guida che favorisce e promuove la collaborazione di tutti i fedeli» (n. 90) tramite la sua funzione di «maestro della Parola e ministro dei sacramenti» (n. 33).

Svilupperemo questi ultimi due aspetti più avanti, quando parleremo della dimensione relazionale della formazione umana.

4. *La formazione è missionaria*

Infine, «la formazione si caratterizza naturalmente in senso missionario, in quanto ha come fine la partecipazione all'unica missione affidata da Cristo alla Sua Chiesa, cioè l'evangelizzazione, in tutte le sue forme» (Introduzione, 3). Sebbene sia chiaro che tutta «la comunità cristiana è radunata dallo Spirito per essere inviata alla missione, [...] tale slancio missionario riguarda, in modo ancor più speciale, coloro che sono chiamati al ministero presbiterale, come fine e orizzonte di tutta la formazione. La missione si rivela come un altro filo conduttore (cfr. Mc 3, 14), che unisce le dimensioni già menzionate, le anima e le vivifica, e permette al sacerdote umanamente, spiritualmente, intellettualmente e pastoralmente formato di vivere il proprio ministero in pienezza» (n. 91) con uno spirito universale, cattolico.

La nuova *Ratio* presenta, quindi, quattro note della formazione sacerdotale e quattro dimensioni di tale formazione, che devono gradualmente crescere in ciascuna delle quattro fasi del processo di formazione in seminario, e continuare a progredire per tutta la vita del sacerdote, la quale è intesa come un approfondimento della sequela di Gesù Cristo come discepolo e un approfondimento senza fine della configurazione con Lui in quanto modello di Buon Pastore.

Passiamo ora a considerare specificamente l'aspetto umano della formazione sacerdotale, obiettivo principale di questo articolo.

III. LA FORMAZIONE UMANA, FONDAMENTO DELLA FORMAZIONE SACERDOTALE

1. *Una presa di coscienza sempre più profonda*

Sia *Optatam totius* che le *Rationes* del 1970 e del 1985 distinguevano tre ambiti della formazione in seminario: spirituale, intellettuale e pastorale. Nel 1992, tuttavia, l'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* aggiunse, premettendolo agli

altri tre, un quarto ambito, quello umano, definendolo il fondamento di tutta la formazione sacerdotale.¹⁸

Ovviamente, questa dimensione non era assente nei documenti precedenti, dove compare esplicitamente in più punti, e in particolare in riferimento alla formazione spirituale.¹⁹ Inoltre, sono numerosi gli studi precedenti o contemporanei alla prima *Ratio* in cui questo aspetto è studiato esplicitamente.²⁰

La novità che offre *Pastores dabo vobis* consiste nel considerare la formazione umana *a sé*, come una dimensione con un proprio carattere che addirittura precede, come fondamento, la crescita nelle altre tre dimensioni. Dall'esortazione apostolica, questo quarto aspetto è stato inserito nei diversi programmi di formazione sacerdotale, tanto che oggi è universalmente accettato che gli ambiti formativi dei candidati al sacerdozio sono quattro: umano, spirituale, intellettuale e pastorale.

La *Ratio* del 2016 ha continuato su questa linea ormai assodata, affermando con forza che «la mancanza di una personalità ben strutturata ed equilibrata rappresenta un serio e oggettivo impedimento per il prosieguo della formazione al sacerdozio» (n. 63). Questa condizione non rappresenta affatto una novità, perché è stata già ricordata in diversi modi nel Codice di Diritto Canonico.²¹

¹⁸ Cfr. *Pastores dabo vobis*, 43.

¹⁹ Concretamente, la *Ratio* di 1985 sviluppava la maggior parte dei contenuti della formazione umana nel n. 51, posta subito dopo la crescita in castità, obbedienza e povertà, e seguito dalla vita eucaristica. Questo schema è ancora una volta simile a *Optatam totius*, in cui la formazione umana appare anche inserita all'interno di quella spirituale, in particolare nel n. 11. Da parte sua, il Codice di Diritto Canonico del 1983 non dedica neanche una sezione specifica alla formazione umana, ma la tratta all'interno della formazione spirituale (c. 245, § 1) e filosofica (c. 251). La formazione umana appare, dunque, come un inciso, rischiando di non essere considerata con la necessaria specificità e importanza.

²⁰ Cfr., a modo di esempio, P. MIETTO, *Maturità umana e formazione sacerdotale: orientamenti per una pedagogia della maturità*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1968; Á. DEL PORTILLO, *Formación humana del sacerdote*, «Nuestro Tiempo» 2/17 (1955) 3-12 (pubblicato in italiano: *Consacrazione & missione del sacerdote*, Edizioni Ares, Milano 1990, 11-22); J. ESTUPIÑÁ, *Formación de la personalidad humana*, «Seminarios» 5 (1957) 93-108; P. DEZZA, *Formazione umana e vocazione*, «Seminarium» 19 (1967) 84-97; J. WRIGHT, *Priestly maturity*, «Seminarium» 22 (1970) 811-830. Per uno studio più steso sull'evoluzione della considerazione prestata alla dimensione umana nella formazione dei candidati, cfr. J. SAN JOSÉ PRISCO, *La dimensión humana de la formación sacerdotal. Aproximación histórica, aspectos canónicos y estrategias formativas*, Publicaciones Universidad Pontificia de Salamanca, Salamanca 2002.

²¹ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, c. 1031, §1: «Il presbiterato sia conferito solo a quelli che hanno compiuto i 25 anni di età e posseggono una sufficiente maturità». Il Codice si riferisce anche alla maturità, senza però nominarla esplicitamente, come condizione per l'ammissione al seminario: «Il Vescovo diocesano ammetta al seminario maggiore soltanto coloro che, sulla base delle loro doti umane e morali, spirituali e intellettuali, della loro salute fisica e psichica e della loro retta intenzione, sono ritenuti idonei a consacrarsi per sempre ai ministeri sacri» (c. 241, §1).

In altre parole, la *Ratio* afferma che non dovrebbe arrivare al sacerdozio colui che non ha raggiunto lo status di uomo maturo e strutturalmente equilibrato. Il compito di discernimento sull' idoneità al sacerdozio comincerà, quindi, dalla valutazione del grado di maturità del candidato sulla base di alcuni parametri che tenderemo di sviluppare nelle seguenti sezioni. Ovviamente, non sarà un giudizio semplicemente “di tutto o niente”, ma cercherà di stabilire se si è raggiunta la maturità dovuta (la “*sufficiens maturitas*” a cui si riferisce il canone 1031 del Codice di Diritto Canonico), cioè la maturità necessaria per assumere ed esercitare correttamente gli obblighi dello stato clericale.

Ma non si tratta solo di compiere adeguatamente determinati obblighi. La maturità umana è considerata necessaria anche per acquisire una spiritualità retta e armonica (cfr. n. 93), affermazione che viene supportata da due citazioni di San Tommaso d'Aquino: «la grazia presuppone la natura»²² e «la grazia non elimina la natura, ma la perfeziona»²³ (cfr. n. 93). La *Ratio* ricorda anche i criteri di idoneità dei ministri ordinati, molti di essi anche umani, che consigliavano san Pietro e san Paolo nelle loro lettere.²⁴

Questo dovere della Chiesa di garantire pastori maturi e ben formati è messo in relazione con un diritto specifico dei fedeli, su cui ricadono gli effetti della buona formazione e la santità dei sacerdoti (cfr. n. 82).

Ovviamente, la maturità umana non è il fine della formazione sacerdotale, ma solo il suo inizio o fondamento. Limitare il lavoro in seminario a questa dimensione finirebbe per limitare l'impegno formativo a un obiettivo puramente umano e del tutto insufficiente per il lavoro che i candidati dovranno svolgere come sacerdoti. La crescita umana dovrà essere in sintonia, ripetiamo ancora una volta, con le altre dimensioni formative (spirituale, intellettuale e pastorale), favorendole. Il fine non è semplicemente raggiungere una personalità matura, ma svilupparla «avendo come modello e fonte Cristo, l'uomo perfetto» (n. 93). Inoltre, questo lavoro sulla personalità dei seminaristi conta sull'aiuto dello Spirito Santo (cfr. n. 63), ed è favorito dall'azione della grazia (cfr. nn. 43 e 64).

Per garantire e facilitare questa dimensione di formazione, la *Ratio* propone la figura, dove le circostanze lo richiedano, di un “coordinatore della dimensione umana”. Nominato tra i formatori, si incaricherebbe di incoraggiare «un cli-

Inoltre, considera che uno degli obiettivi del seminario è far sì che i candidati raggiungano una dovuta maturità umana: «Nel seminario la formazione spirituale degli alunni e l'insegnamento dottrinale vengano coordinati armonicamente e siano finalizzati a far loro acquisire lo spirito del Vangelo e un rapporto profondo con Cristo, unito ad una adeguata maturità umana, secondo l'indole di ciascuno» (c. 244).

²² TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 2, a 2 ad 1.

²³ *Ibidem*, I, q. 1, a. 8 ad 2.

²⁴ Cfr. 1 Pt 5, 1-4; Tt 1, 5-9.

ma comunitario propizio per il processo di maturazione umana dei seminaristi, in collaborazione con altre figure competenti (in ambito psicologico, sportivo, medico, etc.)» (n. 137).

Gli elementi costitutivi della formazione umana delineati nella *Ratio* sono tre (cfr. n. 94): fisico, psicologico (suddiviso in emozionale e relazionale) e morale. Nelle sezioni successive si svilupperà ciascuno di essi.

2. *La salute fisica*

L'ambito fisico è quello meno sviluppato nella *Ratio*, che si limita a menzionare come contenuti in quest'area la salute, la dieta, l'attività fisica e il riposo (cfr. n. 94). Per quanto riguarda i mezzi specifici per facilitare questa formazione, sono citati l'esercizio fisico e lo sport, così come l'educazione per uno stile di vita equilibrato; tutti questi sono visti come un grande aiuto per raggiungere il pieno sviluppo fisico, psicoaffettivo e sociale che richiede il pastore (cfr. n. 65).

Questo riferimento, per quanto breve, non deve essere trascurato, e rappresenta, infatti, uno sviluppo non soltanto in relazione a *Optatam totius* e alle *Rationes* precedenti, ma anche a *Pastores dabo vobis*, la cui sezione sulla formazione umana passa direttamente dal riferimento all'umanità di Cristo come modello alla maturità della personalità.

Pensiamo sia importante nella formazione dei candidati non ignorare questa raccomandazione, e soffermarsi a insegnare loro le basi della cura del proprio corpo. Se la formazione umana è il fondamento dell'identificazione con Cristo, anche un buon stato di salute, per quanto possibile, è il substrato sul quale la personalità può svilupparsi correttamente. Viene inoltre ricordato che anche un adeguato stato di salute è necessario per ricevere la chiamata al sacerdozio,²⁵ e che deve essere dimostrato dal candidato prima dell'ingresso in seminario tramite la presentazione dei risultati di una visita medica generale e la documentazione sulle malattie, interventi o terapie a cui è stato sottoposto in passato (cfr. n. 190, che parla di una "sana e robusta costituzione"). Essa deve, inoltre, essere certificata dal rettore del seminario prima dell'ordinazione.²⁶

²⁵ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, c. 1029: «Siano promossi agli ordini soltanto quelli che, per prudente giudizio del Vescovo proprio o del Superiore maggiore competente, tenuto conto di tutte le circostanze, hanno fede integra, sono mossi da retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono buona stima, sono di integri costumi e di provate virtù e sono dotati di *tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche* congruenti con l'ordine che deve essere ricevuto» (il corsivo è nostro). Come abbiamo appena visto, il canone 241, §1, si riferisce alla salute fisica come condizione per l'ammissione in seminario.

²⁶ Cfr. *ibidem*, c. 1051.

Si tratta, però, di un aspetto non molto studiato, sul quale si possono trovare scarsi riferimenti ai contenuti specifici. Le poche pubblicazioni che abbiamo trovato²⁷ sviluppano fundamentalmente il contenuto della visita medica che il candidato deve effettuare, o l'attenzione che dovrebbero avere i formatori di fronte ai vari segni o sintomi che possono far sospettare una patologia organica.

Se la formazione deve sempre essere personalizzata, nel caso della cura della salute ci possono essere differenze ancora più evidenti tra i candidati, in funzione della loro origine, cultura, istruzione, ecc. Si richiederà, pertanto, una certa attenzione da parte dei formatori nell'individuare eventuali lacune e fornire i mezzi per colmarle.

Alcuni aspetti concreti da trattare sono l'igiene personale, la cura orale-dentale, la frequenza di variazione nel vestire, il contenuto di una dieta sana ed equilibrata, ecc. In quest'ultimo ambito può anche essere desiderabile una spiegazione più dettagliata dei rudimenti della cucina e la pulizia e la manutenzione della casa, soprattutto nei casi in cui si prevede che dovrà essere lo stesso sacerdote a prendersi cura di sé da solo o con scarso aiuto.

Il riposo è una grande area di formazione, in cui l'insegnamento può essere effettuato sia dal punto di vista teorico che pratico. Lo stesso orario del seminario aiuterà a dedicare al sonno le ore necessarie, e a disporre di tempo libero tutti i giorni, così come momenti per una passeggiata o qualche attività sportiva, soprattutto nei fine settimana, e anche giorni interi (ad esempio, una volta al mese o in occasione di festività) dedicati a piani straordinari come gite in campagna o montagna o visite turistiche.

Ancor più importante di stabilire i tempi per il riposo sarà insegnare a dare contenuto a quei momenti, facendo comprendere ai seminaristi che «il riposo non è non fare niente: è distrarsi con delle attività che esigono meno sforzo».²⁸ Sarà quindi opportuno incoraggiare gli hobby come la lettura o l'apprendimento delle lingue (cfr. n. 183), che oltre a far rilassare la persona la arricchiscono. Un aspetto specifico sarà l'esercizio fisico adeguato all'età solitamente giovanile dei candidati, fornendo delle strutture adeguate, organizzando concorsi tra gli studenti o iscrivendoli nelle competizioni che si svolgono nella città, ecc.

Il riposo è anche una buona occasione per incoraggiare la conoscenza reciproca e la convivenza tra i candidati, offrendo l'opportunità di preoccuparsi gli uni degli altri e il desiderio di riposare insieme agli altri. Si cercherà di evitare, però, momenti di isolamento, hobby eccessivamente sofisticati o costosi, semplicemen-

²⁷ Sulle condizioni di salute specificamente richieste ai candidati al sacerdozio, cfr. J. GERAUD, *La salud en los candidatos al sacerdocio*, Razón y fe, Madrid 1965; J. SAN JOSÉ PRISCO, *La dimensión humana de la formación sacerdotal*, 151-164.

²⁸ J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Cammino*, Ares, Milano 1984, n. 357.

te evasivi come i giochi d'azzardo o i videogame, o quelli che rappresentano un rischio per l'integrità fisica, o risultano sconvenienti per un pastore.

Il momento ideale per affrontare questi problemi sarà già l'anno propedeutico, in cui si possono rivelare le carenze degli studenti e intraprendere pazientemente il compito di migliorare nei diversi ambiti.

Possiamo includere in questa sezione dedicata al riposo il richiamo che fa la *Ratio* alla cura dell'ambito estetico e all'educazione del "senso della bellezza" attraverso la conoscenza delle diverse manifestazioni artistiche (cfr. n. 94). È evidente l'aiuto che questa sensibilità può fornire alla vita spirituale della persona, promuovendo la capacità di guardare la realtà in tutta la sua ricchezza espressiva, elemento fondamentale della contemplazione a cui è chiamato ogni cristiano, non soltanto i chierici.

Un modo concreto di promuovere questo ambito potrà essere suscitare interesse nelle sei arti classiche (architettura, pittura, scultura, musica, letteratura e danza) attraverso visite a musei e monumenti della città o in località vicine, audizioni e proiezioni, etc. Anche le più moderne forme di arte, come i film, possono combinare il riposo e l'arricchimento degli studenti attraverso dibattiti, cineforum, ecc.

Infine, può essere incluso nella sezione del riposo l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La *Ratio* non le tratta in questo ambito, ma nel suo ruolo di facilitare le relazioni, l'evangelizzazione e il lavoro di ricerca, e per questo motivo saranno affrontati più avanti. Anticipiamo soltanto che l'approccio è positivo e realista, partendo dal presupposto che i candidati arrivano in seminario con una certa familiarità con questi mezzi, che dovrebbero far parte della vita quotidiana della comunità, ma allo stesso tempo si segnala la necessità di un utilizzo vigilante, sereno e positivo per evitare rischi come la dipendenza (cfr. nn. 99-100).

3. *La maturità affettiva*

«In campo psicologico [la formazione] si occupa della costituzione di una personalità stabile, caratterizzata dall'equilibrio affettivo, dal dominio di sé e da una sessualità ben integrata» (n. 94).

Senza dubbio, questo è l'ambito della formazione umana che ha ricevuto più attenzione negli ultimi decenni.²⁹ La riflessione che faremo qui dovrà pertanto es-

²⁹ Per citare soltanto alcuni dei lavori più diffusi in lingua italiana, cfr. L.M. RULLA, F. IMODA, J. RIDICK, *Antropologia della vocazione cristiana* (2 vol.), Piemme, Casale Monferrato, 1985-1986; A. MANENTI, *Vocazione, psicologia e grazia. Prospettive di integrazione*, Edb, Bologna 1992; A. CENCINI, A. MANENTI, *Psicologia e formazione. Strutture e dinamismi*, Edb, Bologna 2006; J.R. PRADA RAMÍREZ, *Psicologia e formazione Principi psicologici utilizzati nella formazione*

sere limitata, e lasciare spazio a studi specifici che aiutino nel lavoro di formazione dei seminaristi nei vari aspetti coinvolti.

L'elemento psicologico è forse il più difficile da valutare, e richiede che i formatori siano adeguatamente formati al riguardo. Questa difficoltà ha un duplice motivo. Da un lato, in alcuni casi può essere difficile stabilire se il comportamento del candidato riflette quella "sufficiente maturità"³⁰ che abbiamo visto essere condizione necessaria per l'ordinazione. Inoltre, una valutazione approfondita deve fondarsi non soltanto sull'osservazione del comportamento esterno, ma anche sull'apertura del seminarista alle conversazioni con i formatori, il che è particolarmente importante in un argomento così intimo come l'integrazione della sessualità.

Tale fiduciosa comunicazione con i formatori viene incoraggiata nella *Ratio*: «è importante che ogni seminarista sia consapevole e faccia partecipi i formatori della propria storia, del modo in cui ha vissuto la propria infanzia e adolescenza, dell'influenza che esercitano su di lui la famiglia e le figure parentali, della capacità o meno di instaurare relazioni interpersonali mature ed equilibrate, così come di gestire positivamente i momenti di solitudine. Tali informazioni sono rilevanti al fine di poter scegliere gli strumenti pedagogici opportuni, sia per la valutazione del cammino compiuto, che per la migliore comprensione di eventuali momenti di regressione o di difficoltà» (n. 94).

La *Ratio* non offre molti strumenti concreti per definire o valutare la maturità psicologica, per cui ci soffermeremo ora a sviluppare brevemente i tre punti in cui viene dettagliata nel numero 94, citato all'inizio di questa sezione.

È possibile definire l'*equilibrio emotivo* come la capacità di raggiungere «un rapporto armonico tra la testa (la ragione e la volontà) e il cuore (affettività)».³¹ Ciò significa che tanto le emozioni (aspetto interno) quanto la loro espressione (aspetto esterno) siano "ragionevoli", cioè, mantengano un'appropriata logica o corrispondenza con la realtà oggettiva. «Non si tratta (...) che l'individuo sia sempre calmo, sereno e gioioso – non sarebbe né auspicabile né maturo, perché mancherebbe reattività emozionale –, ma piuttosto che questi stati d'animo mantengano una proporzione qualitativa e quantitativa rispetto alle circostanze che li hanno causati. La persona matura esprime le sue convinzioni e sentimenti, ma tenendo presenti quelle degli altri, senza sentirsi minacciata dalle proprie espressioni emotive o da quelle altrui. Vive le sue emozioni – persino quelle più

per il Sacerdozio e la Vita consacrata, Editiones Academiae Alfonsianae, Roma 2009; W. VIAL, *Psicologia e vita cristiana. Cura della salute mentale e spirituale*, Edusc, Roma 2015.

³⁰ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, c. 1031, §1.

³¹ F. SARRÁIS, *Personalidad*, Eunsa, Pamplona 2012, 209.

intense – in modo che non determinino esclusivamente l'adempimento dei suoi obblighi, o la convivenza con gli altri».³²

Ha molto a che vedere con questa caratteristica la tolleranza alla frustrazione, vale a dire, la capacità di sopportare le mancanze proprie o altrui senza perdere la serenità o drammatizzare. Di fronte alle cose che vanno male, la persona matura non cede alla rabbia, all'autocommiserazione o alla ricerca di un colpevole su cui far cadere la responsabilità; ha una sana autocritica che lo porta a ricercare soluzioni, e ad avere un comportamento flessibile che si adatta alle circostanze.³³

L'*autocontrollo* è molto collegato a quanto abbiamo appena detto: il necessario equilibrio non è perfetto, ci saranno sempre emozioni particolarmente intense, e non dipende dal candidato sentirle o meno (nessuno è colpevole di sentire ciò che sente). Quello che si può chiedere è che in alcune circostanze non agisca secondo lo stimolo delle emozioni, ma che trattienga la reazione. In questo consiste l'autocontrollo, la padronanza anche sulle proprie passioni, che avrà molte manifestazioni nella vita di tutti i giorni che ai formatori saranno facili da vedere: durante i pasti, nello sport, nella convivenza con gli altri, nella reazione alle contrarietà, ecc.

L'ambito in cui meglio si potrà apprezzare l'equilibrio affettivo e l'autocontrollo è la convivenza con altri alunni del seminario. Questo è uno dei motivi per cui la *Ratio* sottolinea la necessità che i formatori abbiano una dedicazione esclusiva a questo compito e abitino nel seminario (cfr. n. 132). Avranno, in questo modo, abbondanti opportunità per conoscere bene gli alunni e aiutarli a migliorare la conoscenza di sé con esempi concreti, ponendo obiettivi di crescita della loro personalità che siano realistici e ambiziosi.

Il terzo criterio di cui si parla è una *sessualità ben integrata*. La dimensione sessuale è una componente fondamentale della persona umana, che determina la sua identità. Se questa dimensione deve essere sempre in armonia con le altre in ogni individuo, questo è particolarmente importante nel caso del sacerdote, chiamato a vivere la sessualità in un modo particolare: il celibato, mediante il quale rinuncia all'esercizio della sessualità, ma non al fatto di essere una persona sessuata.³⁴

³² F.J. INSA GÓMEZ, *Accompagnare i candidati al sacerdozio sulla strada della maturità. Una proposta dalla psicologia di Gordon Allport*, «Tredimensioni» 14 (2017) 180; cfr. G. CUCCI, H. ZOLLNER, *Il nuovo documento sulla formazione sacerdotale*, «La Civiltà Cattolica» 168 (2017) 64-66.

³³ Cfr. G. W. ALLPORT, *Psicologia della personalità*, Pas-Verlag, Zürich - Roma 1969, 241-260.

³⁴ Cfr. L.S. FILIPPI, *Maturità umana e celibato*, Editrice La Scuola, Brescia 1970; J.B. TORELLÓ, *Celibacy and personality*, «The Clergy Review» 57 (1972) 16-32; A. CENCINI, *Verginità e celibato oggi: per una sessualità pasquale*, Edb, Bologna 2005.

Soltanto colui che ha raggiunto questa sessualità ben integrata, vale a dire, che viva con naturalezza la sua condizione di maschio con tutto ciò che comporta (attrazione per il sesso femminile, passioni che a volte si svegliano con più forza, curiosità, ecc.),³⁵ sarà in grado di assumere gli impegni del celibato. Detto in altro modo: chi ha raggiunto la padronanza di sé, senza essere trascinato dalle passioni, può donare a Dio l'esercizio della propria sessualità, mentre difficilmente sarà capace di questo dono totale chi non ha ottenuto quel dominio.

Naturalmente, il celibato come tale si sviluppa nella *Ratio* soprattutto nella sezione dedicata alla formazione spirituale (cfr. n. 110), ma è sempre messo in relazione con la maturità umana e affettiva. La visione è eminentemente positiva, giacché è visto non come un peso o un tributo che va pagato, ma come un dono di sé che il sacerdote fa a Dio, e soprattutto un dono che si riceve da Lui, e permette di amare Cristo con un cuore indiviso, dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini e diventare più capace di ricevere da Cristo una paternità più ampia. Visto in questo modo, il celibato non solo non pregiudica il corretto sviluppo dell'uomo, ma «sviluppa la maturità della persona, rendendola capace di vivere la realtà del proprio corpo e della propria affettività nella logica del dono» (n. 110).

Lo stesso numero della *Ratio* ricorda che vivere adeguatamente la propria condizione sessuale e rinunciare al suo esercizio implicano conoscenza e stima per il valore dello stato matrimoniale. Solo chi riconosce la grandezza del matrimonio come un modo specifico di realizzazione della vocazione cristiana³⁶ potrà scegliere il celibato con vera libertà e allo stesso tempo valorizzare il dono del celibato come vocazione oggettivamente più elevata, come viene definito da San Paolo.³⁷

Andrebbe ben oltre l'ambito di questo articolo una completa trattazione dei vari aspetti del celibato, sulla quale c'è un'abbondante bibliografia.³⁸ Qui voglia-

³⁵ Si può trovare una profonda riflessione sulle peculiarità dell'uomo in: GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e Donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova - Lev, Roma - Città del Vaticano 1995.

³⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, 11 aprile 1974, n. 6.

³⁷ Cfr. 1 Cor 7, 25-38.

³⁸ Cfr. PAOLO VI, enc. *Sacerdotalis caelibatus*, 24 giugno 1967, AAS 59 (1967) 657-697; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*; Á. DEL PORTILLO, *Consacrazione & missione del sacerdote*, 46-70; C. SEPE, M. PIACENZA (edd.), *Solo per amore. Riflessioni sul celibato sacerdotale*, Paoline, Milano 1993; M. COSTA, *Tra identità e formazione. La spiritualità sacerdotale*, Edizioni Apostolato della Preghiera, Roma 2003, 168-186; J.L. LORDA (ed.), *El celibato sacerdotal. Espiritualidad, disciplina y formación de las vocaciones al sacerdocio*, Eunsa, Pamplona 2006; E. APECITI, S. DI CRISTINA, P. GOYRET, O. CANTONI, *Sacerdozio e celibato nella Chiesa*, Centro Ambrosiano, Milano 2007;

mo fermarci soltanto su alcuni aspetti della maturità psicosessuale che vanno presi in considerazione lungo tutto il cammino formativo dei futuri chierici.

Per cominciare, è importante distinguere tra castità, celibato e maturità sessuale. La castità è una virtù morale a cui tutti i cristiani sono chiamati, ciascuno secondo il suo stato e la sua condizione, che regola il desiderio e il comportamento sessuale secondo le esigenze della retta ragione, illuminata dalla fede e mossa dalla carità dello Spirito Santo.³⁹ Il celibato (tanto quello apostolico come quello vissuto per altri motivi) è la rinuncia al matrimonio, o più in generale, il fatto di rimanere celibe o nubile, che implica la rinuncia all'esercizio della sessualità. Infine, la maturità sessuale, a cui stiamo dedicando questa sezione, consiste in uno sviluppo della dimensione sessuale adeguato all'età, sia dal punto di vista fisico che psichico, che permette il dominio della funzione procreativa e la sua appropriata integrazione all'interno delle altre dimensioni della persona.

Nel parlare dell'im maturità affettiva, spesso si comincia trattando le manifestazioni *per eccesso* di tale immaturità, cioè le mancanze contro la castità in cui si può incorrere per non aver raggiunto il giusto equilibrio. Tuttavia sembra auspicabile dedicare qualche parola a quello che possiamo chiamare l'im maturità *per difetto*, che può essere più difficile da oggettivare e alla quale ci riferiamo nei prossimi paragrafi.

Gli alunni che entrano in seminario maggiore⁴⁰ devono essere almeno nella fase finale dell'adolescenza, che può prolungarsi fino ai 21 anni, ammettendo importanti differenze individuali.⁴¹ In quell'età, assieme allo sviluppo fisico si prevede che siano apparsi una serie di cambiamenti psicologici che includono la ricerca del rafforzamento della propria identità, la messa in discussione delle figure di autorità (non soltanto i genitori), la necessità di integrazione in un gruppo, la ricerca di nuove esperienze (soprattutto fisiche), il tentativo di rompere con tutto ciò che è considerato infantile, ecc. In questo contesto, appare anche la presa di coscienza della funzione sessuale e la genitalità, così come il risveglio dell'interesse e l'attrazione per l'altro sesso.

L'assenza di queste manifestazioni normali dello sviluppo psicologico adolescenziale potrebbe essere confusa con un elevato progresso delle virtù, quando in realtà significherebbe avere le virtù normali in un bambino, non quelle attese in un adolescente o giovane adulto. Questo è particolarmente evidente in rela-

L. TOUZE, J.M. ARROYO SÁNCHEZ (edd.), *Il celibato sacerdotale. Teologia e vita*, Edusc, Roma 2012.

³⁹ Cfr. A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo per essere santi*. III. Morale speciale, Edusc, Roma 2008, 362.

⁴⁰ Per motivi di spazio, preferiamo non entrare nel merito delle peculiarità dei seminari minori, nei quali ci saranno alunni che ancora non sono entrati nell'adolescenza.

⁴¹ Cfr. VIAL, *Psicologia e vita cristiana*, 103-105.

zione alla virtù della castità. Un corretto sviluppo evolutivo prevede che il seminarista abbia l'istinto sessuale sveglio con tutto ciò che questo comporta, come l'esistenza di passioni, attrazioni, curiosità e interessi.

In altre parole, di fronte a un seminarista che non manifestasse queste tendenze (il che non implica necessariamente problemi nella castità), contro le quali deve esercitarsi nella sua lotta ascetica, sarà probabilmente un errore pensare che ha un livello di virtù che rende innessario lo sforzo. Piuttosto, si potrebbe pensare o che gli manchino fiducia e sincerità, o che ha un ritardo dello sviluppo che richiederebbe un'adeguata attenzione. L'assenza di questo risveglio psicosessuale sarebbe un segno di immaturità che, se persistente, renderebbe sconsigliabile l'ordinazione.

All'estremo opposto ci sarebbero le manifestazioni di immaturità che abbiamo chiamato *per eccesso*, ossia quando la non-integrazione della dimensione sessuale della persona si manifesta in peccati contro la castità, in particolare sotto forma di autoerotismo o pornografia. Purtroppo, nella società di oggi la televisione e il cinema, i media e i *social network* facilitano un contatto molto esplicito e aggressivo con la sessualità, spesso prima ancora dell'adolescenza e il risveglio naturale di quella funzione. Il risultato è una sessualizzazione precoce, quando il bambino non ha ancora le risorse mentali per assumere questa carica erotica e metterla in relazione con il contesto di amore e di dedizione in cui è chiamato a esprimersi.

Se per una mancanza di formazione o per lo sviluppo di abitudini malsane il giovane non è in grado di superare queste tendenze, si può cadere nell'abitudine o persino nella dipendenza, che può essere difficile da superare solo con i tradizionali mezzi ascetici e che talvolta richiedono il ricorso a uno specialista della salute mentale.⁴²

La valutazione morale di alcuni casi può essere complessa a causa di fattori quali l'immaturità affettiva, la forza delle abitudini contratte, e di altri fattori psicologici.⁴³ Tuttavia, è chiaro che per continuare l'iter formativo nel seminario, e ancor più in vista dell'ordinazione sacerdotale, è necessario che il candidato abbia ottenuto la necessaria padronanza della sua funzione sessuale. E questo non soltanto da un punto di vista morale, ma anche per tutti i deficit psicologici che ci possono essere dietro queste pratiche, in cui si può «nascondere la difesa inconscia, attraverso una gratificazione a buon mercato, contro le più diverse forme di ansietà, di frustrazione, contro la solitudine affettiva; può significare una ricerca di compensazione per insuccessi nella socializzazione, la reazione a complessi di

⁴² Cfr. D.M. HUGHES, J.R. STONER (edd.), *The social cost of pornography*, Witherspoon Institute, Princeton (NJ), 2010; C. CHICLANA ACTIS, *Atrapados en el sexo. Cómo liberarte del amargo placer de la hiperssexualidad*, Almuzara, Córdoba 2013.

⁴³ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC), n. 2352.

inferiorità. Spesso rappresenta una reazione a un sentimento patologico di colpa, causato da atti di masturbazione precedenti, oppure da altre cause inconscie». ⁴⁴

Visto al contrario, un approccio adeguato a queste carenze umane, sia da parte dei formatori sia, in alcuni casi, da parte di un professionista della salute mentale, potrà porre le basi per vivere in modo più attraente, allegro e anche raggiungibile la virtù della castità.

La *Ratio* affronta pure due problemi specifici nel campo della sessualità, che nel nostro tempo sono diventati particolarmente attuali, anche per il forte impatto che hanno sull'opinione pubblica: l'ammissione di persone con tendenze omosessuali e la tutela dei minori. In entrambi i casi, il documento si è sostanzialmente limitato a richiamare le norme recenti che hanno emanato gli organismi competenti.

Sulle persone con tendenze omosessuali, la *Ratio* dedica una sezione specifica (cfr. nn. 199-201), che sostanzialmente ripete l'insegnamento magisteriale su questa situazione ⁴⁵ e, soprattutto, il documento rilasciato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica nel 2005. ⁴⁶ In sintesi, quest'ultimo ricorda che, nel pieno rispetto per le persone, i soggetti che soffrono di queste tendenze non possono essere ammessi al seminario, e nel caso fosse solo espressione di un problema transitorio, dovrebbero passare almeno tre anni prima dell'ordinazione diaconale.

Per quanto riguarda la protezione dei bambini e degli adulti vulnerabili, si contempla una formazione specifica dei candidati, stabilendo che «nel programma sia della formazione iniziale che di quella permanente, si devono inserire lezioni specifiche, seminari o corsi sulla protezione dei minori» (cfr. n. 202). L'attenzione individuale dei candidati sarà orientata in due modi: in primo luogo, osservando attentamente che non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche in questo ambito; e in secondo luogo, fornendo un adeguato accompagnamento personale a coloro che hanno subito esperienze dolorose.

Insomma, la *Ratio* chiarisce l'importanza di una corretta valutazione dei tre aspetti della maturità affettiva che abbiamo appena delineato. La conclusione è che, se non sono adeguatamente integrati nella personalità del candidato, sareb-

⁴⁴ G. GATTI, *Morale sessuale, educazione all'amore*, Libreria della Dottrina Cristiana, Torino 1979, 130; cfr. C. CIOTTI, S. RIGON, *La masturbazione. Considerazioni psicodinamiche*, «Tredimensioni» 5 (2008) 303-312; VIAL, *Psicologia e vita cristiana*, 249-252.

⁴⁵ Cfr. CCC nn. 2357-2358. Si può trovare uno studio completo dei diversi aspetti (psicologici, morali e pastorali) riguardanti questo complesso tema in: J.F HARVEY, G.B. O'DONNELL (edd.), *Same Sex Attraction: Catholic Teaching and Pastoral Practice*, Knights of Columbus Supreme Council, New Haven (CT) 2007.

⁴⁶ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri*, 4 novembre 2005.

be sconsigliabile procedere con l'ordinazione: «sarebbe gravemente imprudente ammettere al sacramento dell'Ordine un seminarista che non abbia maturato una serena e libera affettività, fedele nella castità celibataria, attraverso l'esercizio delle virtù umane e sacerdotali, intese come apertura all'azione della grazia e non come mera impostazione volontaristica della continenza» (n. 110).

Si cerca così il bene dello stesso candidato e futuro sacerdote, che altrimenti potrebbe assumere degli oneri che nelle sue attuali condizioni psichiche e affettive non sarebbe in grado di vivere, il che renderebbe onerosa la vita e metterebbe in pericolo la sua fedeltà al dono ricevuto. Inoltre, il bene dei fedeli richiede pastori che abbiano non solo una solida formazione dottrinale, ma anche un'adeguata maturità interiore (cfr. n. 41).

Tra i modi di aiutare i candidati a crescere in maturità, viene sottolineato l'accompagnamento personale da parte dei formatori (cfr. nn. 44-49). Merita particolare attenzione la direzione spirituale, considerata «uno strumento privilegiato per la crescita integrale della persona» (n. 107), in cui i seminaristi sono incoraggiati ad aprirsi con sincerità, fiducia e docilità. La vita di preghiera, che porta a un rapporto personale con Gesù Cristo, l'uomo perfetto e il modello a cui cercherà di identificarsi il seminarista, sarà di grande aiuto per crescere umanamente e soprannaturalmente, assieme alla grazia ricevuta nei sacramenti.

Inoltre, la *Ratio* raccomanda in alcuni casi il ricorso agli specialisti della salute mentale «oltre all'essenziale accompagnamento dei formatori e del direttore spirituale, per integrare gli aspetti fondamentali della personalità» (n. 63). Questa assistenza può servire «nella valutazione della personalità, esprimendo un parere sulla salute psichica del candidato, e nell'accompagnamento terapeutico, per far luce su eventuali problematiche e aiutare nella crescita della maturità umana» (n. 147; cfr. n. 192).

Al fine di individuare e trattare quanto prima eventuali carenze psicologiche dei candidati, la *Ratio* considera «conveniente che si realizzi una valutazione psicologica, sia al momento dell'ammissione in Seminario, che nel tempo successivo, quando ciò sembri utile ai formatori» (n. 193),⁴⁷ sempre mantenendo le misure necessarie per rispettare la libertà e la privacy del candidato per quanto riguarda la scelta del terapeuta e i risultati (cfr. nn. 194-195).⁴⁸

È interessante far notare che lo psicologo non fa parte dell'équipe dei formatori (cfr. n. 192),⁴⁹ ma del gruppo di “specialisti” che «possono essere chiamati

⁴⁷ Come esempio dettagliato del contenuto di questa valutazione generale, cfr. PRADA RAMÍREZ, *Psicologia e formazione*, 238-249.

⁴⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, 28 giugno 2008, n. 11.

⁴⁹ Cfr. *ibidem*, n. 6.

a offrire il loro contributo, ad esempio in ambito medico, pedagogico, artistico, ecologico, amministrativo e nell'uso dei mezzi di comunicazione» (n. 145). Si sottolinea, infine, che è essenziale che lo psicologo mostri, oltre alle adeguate competenze professionali, un'antropologia coerente con quella cristiana (cfr. n. 192).⁵⁰

Inoltre, la scienza psicologica può essere utile anche nel piano della formazione teorica degli alunni. Si propone pertanto di inserire all'interno delle materie del anno propedeutico anche lo studio di alcuni principi che possono aiutare i seminaristi nella conoscenza di sé stessi (cfr. n. 157).

4. *L'ambito morale*

«In ambito morale [la formazione] si ricollega all'esigenza che l'individuo arrivi progressivamente ad avere una coscienza formata, ossia che divenga una persona responsabile, capace di prendere decisioni giuste, dotata di retto giudizio e di una percezione obiettiva delle persone e degli avvenimenti. Tale percezione dovrà portare il seminarista a una equilibrata autostima, che lo conduca ad avere consapevolezza delle proprie doti, per imparare a metterle al servizio del Popolo di Dio» (n. 94).

Tra le virtù che dovrebbero essere incoraggiate nel candidato al sacerdozio, la *Ratio* enumera la semplicità, la sobrietà, il dialogo sereno, l'autenticità (cfr. n. 42), la prudenza (cfr. n. 43), le virtù teologali e cardinali (cfr. n. 69), «l'umiltà, il coraggio, il senso pratico, la magnanimità di cuore, la rettitudine nel giudizio e la discrezione, la tolleranza e la trasparenza, l'amore alla verità e l'onestà», (n. 93), l'obbedienza (cfr. n. 109), la castità (cfr. n. 110), la povertà (cfr. n. 111), «la fedeltà, la coerenza, la saggezza, l'accoglienza di tutti, l'affabile bontà, l'autorevole fermezza sulle cose essenziali, la libertà da punti di vista troppo soggettivi, il disinteresse personale, la pazienza, il gusto dell'impegno quotidiano, la fiducia nel lavoro nascosto della grazia che si manifesta nei semplici e nei poveri (...), le virtù dell'umiltà e della misericordia verso tutto il popolo di Dio, specialmente nei riguardi di quelle persone che si sentono estranee alla Chiesa» (n. 115). Se è il caso, queste virtù saranno promosse già nel seminario minore (cfr. n. 21).

Nel campo delle virtù morali si vede chiaramente il rapporto tra grazia e natura, come, cioè, la crescita umana aiuta la crescita soprannaturale: «Oso affermare che chi riunisce in sé tali condizioni, non è lontano dall'essere generoso con Dio, perché le virtù umane sono il fondamento delle virtù soprannaturali». ⁵¹ Diven-

⁵⁰ Cfr. *ibidem*.

⁵¹ J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Amici di Dio*, Ares, Milano 2009, n. 73.

ta così sempre più evidente che la formazione umana è il fondamento di tutta la formazione sacerdotale.⁵²

In linea con il magistero di Papa Francesco, si sviluppa in modo speciale la virtù della prudenza, in particolare nel suo ruolo di facilitare il discernimento. «La formazione sacerdotale è un cammino di trasformazione, che rinnova il cuore e la mente della persona, affinché essa possa “discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12, 2). La progressiva crescita interiore nel cammino formativo, infatti, deve tendere principalmente a fare del futuro presbitero un “uomo del discernimento”, capace di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina» (n. 43).

Il discernimento ha una doppia dimensione: in primo luogo quello che il candidato fa nella sua interiorità «imparando ad ascoltare la coscienza che giudica i movimenti e le spinte interiori che motivano le azioni. Così, il presbitero impara a governare sé stesso, nelle forze spirituali e mentali, dell'anima e del corpo; apprende il senso di ciò che si può fare e di ciò che non conviene o non si dovrebbe fare; comincia ad amministrare le proprie energie, i programmi, gli impegni, con un'equilibrata disciplina di sé stesso e una onesta conoscenza dei propri limiti e delle proprie possibilità» (n. 43).

Questo discernimento personale sfocia nel discernimento pastorale, che renderà i futuri chierici «capaci di un ascolto profondo delle situazioni reali e di un buon giudizio nelle scelte e nelle decisioni. (...). Egli sarà in grado di interpretare con saggezza e comprensione i condizionamenti di ogni genere, nei quali le persone si muovono, imparando a proporre scelte spirituali e pastorali attuabili, attente alla vita dei fedeli e all'ambiente socio-culturale circostante. (...) In tal modo, saprà proporre percorsi di fede attraverso piccoli passi, che possono essere meglio apprezzati e accolti. Egli diventerà così segno di misericordia e di compassione, testimoniando il volto materno della Chiesa che, senza rinunciare alle esigenze della verità evangelica, evita di trasformarle in macigni, preferendo guidare con compassione e includere tutti» (n. 120).

Per facilitare la crescita nelle virtù dei candidati, la convivenza dei formatori con gli studenti si mostra essenziale affinché siano in grado di rilevare gli aspetti della vita del seminarista in cui hanno specialmente bisogno di crescere. Con attenzione e pazienza, proporranno loro obiettivi adeguati alla loro capacità, incoraggiandoli allo stesso tempo a impostare una lotta ascetica con contenuti concreti, realistici e ambiziosi, affidati soprattutto alla grazia di Dio, che trasforma i cuori.

⁵² Cfr. *Pastores dabo vobis*, n. 43

5. *La dimensione relazionale*

«Segno dell'armonico sviluppo della personalità dei seminaristi è una matura capacità relazionale con uomini e donne, di ogni età e condizione sociale» (n. 95). La specifica modalità di questa dimensione relazionale è riassunta nel fatto che il sacerdote deve essere un "uomo di comunione" (cfr. nn. 41, 52, 119), che riflette l'unità tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ciò richiede un atteggiamento aperto, di ascolto e di dialogo, di comprensione e pazienza, di sapersi mettere al livello dell'altro, così come uno sforzo costante per superare le varie forme di individualismo (cfr. nn. 42, 52, 63, 87).

Come già si è visto nella sezione sulla dimensione comunitaria della formazione sacerdotale, il sacerdote è chiamato a far parte di due collettività: il clero diocesano e la propria comunità.

Nel primo aspetto, la *Ratio* ricorda che «il presbitero è parte di una famiglia, nella quale il Vescovo è il padre» (n. 51). Sono incoraggiati a favorire i legami con la Chiesa locale (diocesanità), intesi come l'unione con lo stesso vescovo e i suoi fratelli nel sacerdozio, adattando, se necessario, il proprio modo di sentire e di operare (cfr. n. 71). Questo senso di appartenenza deve essere promosso dalle prime fasi del percorso formativo (cfr. nn. 60, 71).

Il luogo privilegiato per la formazione in questo aspetto è la vita comunitaria nel seminario, che deve essere vissuto come una famiglia in cui vengono stabilite relazioni paterne con i formatori e vincoli di fratellanza e di amicizia tra i seminaristi (cfr. n. 52). Esso contribuisce «alla crescita di "quell'*humus umano*", in cui concretamente matura una vocazione» (n. 50).

Si tratta di fomentare una personalità che abbia in sé e trasmetta gioia, buon umore, pace, ottimismo, buone maniere e conversazione amabile, insieme a quelle virtù sociali che facilitano lo sviluppo di autentiche relazioni di amicizia, sia dentro che fuori il seminario.

Tra i mezzi concreti per favorire tale formazione, vengono citate le relazioni interpersonali della vita di tutti i giorni, i momenti di condivisione e di confronto, (cfr. n. 50), la comunicazione sincera e aperta, la revisione di vita, la correzione fraterna, la programmazione comunitaria (cfr. n. 90), e in genere la fraternità, «che richiede impegno costante per superare le diverse forme di individualismo» (n. 52).

Questo ambiente di fraternità e amicizia è anche un grande aiuto nella formazione permanente dei sacerdoti, e viene favorita da incontri fraterni per pregare, per meditare comunitariamente la Parola di Dio, approfondire qualche tema teologico o pastorale, condividere l'impegno ministeriale, aiutarsi o semplicemente trascorrere del tempo insieme. Altri modi per attuarlo sono la direzione spirituale e la confessione, che i presbiteri cercano gli uni negli altri, gli esercizi spirituali

proposti comunitariamente, la mensa e la vita comuni e le associazioni sacerdotali, che favoriscono l'unità dei presbiteri tra loro, con il resto del presbiterio e con il vescovo (cfr. n. 88).

Questa unione, tuttavia, non dovrebbe portare il seminarista o il sacerdote a rimanere chiuso nei limiti, sempre ridotti, della propria diocesi. Al contrario, sarà compatibile con uno sguardo ampio, cattolico, di apertura verso i diversi carismi; di conseguenza, porta alla «dedizione alla Chiesa universale e, pertanto, apre alla missione di salvezza rivolta a tutti gli uomini, fino agli ultimi confini della terra (cfr. At 1, 8)» (n. 71). Tale visione magnanima può concretizzarsi nel fatto che, oltre ad amare la propria diocesi, i seminaristi «siano disposti, se in futuro sarà loro richiesto o essi stessi lo desiderano, a porsi al servizio specifico della Chiesa universale o di altre Chiese particolari con generosità e dedizione» (n. 123).

La seconda grande dimensione relazionale del sacerdote riguarda il suo ruolo di servizio all'intero popolo di Dio, che è chiamato a «radunare nell'unità e a presiedere (...) come guida che favorisce e promuove la collaborazione di tutti i fedeli» (n. 90).

Ciascuno degli elementi della formazione umana che abbiamo visto finora costituisce «un elemento necessario per l'evangelizzazione, dal momento che l'annuncio del Vangelo passa attraverso la persona ed è mediato dalla sua umanità» (n. 97). Sebbene il sacerdote è un mero strumento di Dio, è anche vero che molte volte è il suo «volto visibile». Cercherà di mostrare un modo di essere e un comportamento che riflettano la bontà e la misericordia del Padre e del Figlio, senza oscurarle.

Il sacerdote deve essere in grado di avere un rapporto cordiale con i diaconi permanenti, i religiosi e i laici (cfr. n. 119), e con tutti gli uomini, compresi i non praticanti, i non credenti e coloro che professano un'altra religione (cfr. n. 141). Questa capacità di entrare in cordiale relazione con tutti verrà promossa già dal seminario, che non dovrebbe essere una struttura chiusa, ma cercherà di «aprirsi all'accoglienza e alla condivisione con diverse realtà, quali, ad esempio, le famiglie, le persone consacrate, i giovani, gli studenti, i poveri» (n. 52). A tal fine, i seminaristi avranno incarichi pastorali adatti alla loro situazione, che culmineranno nella fase pastorale o di sintesi vocazionale, dove è previsto un tempo di permanenza al di fuori dell'edificio del seminario per dedicarsi al servizio di una comunità, sotto la guida di un parroco o un altro responsabile (cfr. nn. 75-76).

L'atteggiamento che ci si augura prima nel seminarista e poi nel Sacerdote è quello di un fedele servizio, sull'esempio di Cristo (cfr. n. 89), tale da cercare di superare gli estremi del protagonismo, della dipendenza affettiva (cfr. n. 41) o della tentazione di «spadroneggiare» sul gregge (cfr. n. 34). Questi atteggiamenti mostrerebbero importanti carenze nella personalità del candidato e potrebbero causare danni ai suoi fedeli, giacché «tendono a eliminare la persona, perché non

rispettano l'alterità. La persona matura non cerca di imporsi o dominare, non ha bisogno di un seguito di ammiratori che gli obbediscono acriticamente». ⁵³ Al contrario, «è in grado di sviluppare una grande intimità nella sua capacità d'amare, sia essa rivolta alla vita familiare sia a una profonda amicizia; dall'altro essa evita di essere coinvolta da persone (anche della sua stessa famiglia) pettegole, invadenti e possessive. Mantiene un certo distacco che gli fa rispettare e apprezzare la condizione umana di tutti gli uomini. Questo tipo di cordialità può essere chiamato *compassione*». ⁵⁴

Per ottenere questo atteggiamento, già dal seminario «i futuri presbiteri (...) siano educati in modo da non cadere nel "clericalismo", né cedere alla tentazione di impostare la propria vita sulla ricerca del consenso popolare, che inevitabilmente li renderebbero inadeguati nell'esercizio del loro ministero di guida della comunità» (n. 33). Detto in modo positivo, i candidati avranno come obiettivo «spendersi con generosità e sacrificio per il popolo di Dio, contemplando il Signore, che offre la Sua vita per gli altri» (n. 41).

Soprattutto durante la fase del seminario minore, e per tutto il periodo dell'adolescenza, «i formatori curino che i seminaristi mantengano convenienti e anche necessari rapporti con le proprie famiglie e con i propri coetanei, avendo bisogno di tali rapporti per un sano sviluppo psicologico, specialmente per quanto riguarda la vita affettiva» (n. 23).

La *Ratio* fa menzione specifica al rapporto con le donne, sia nella vita personale dei candidati che nella loro formazione e la loro futura attività pastorale (cfr. n. 95). Ovviamente quel rapporto sarà cominciato già dall'infanzia, nella famiglia di origine, ma il documento incoraggia a saper cogliere il "genio della donna", ⁵⁵ i contributi positivi che essa può apportare allo sviluppo integrale del seminarista, incoraggiando dunque a cercare forme di partecipazione nel lavoro di formazione in seminario: «Tale conoscenza e acquisizione di familiarità con la realtà femminile, così presente nelle parrocchie e in molti contesti ecclesiali, risulta conveniente ed essenziale alla formazione umana e spirituale del seminarista e va sempre intesa in senso positivo» (n. 95).

La collaborazione può essere facilitata in vari campi, come ad esempio quello degli «specialisti o nell'ambito dell'insegnamento, dell'apostolato, delle famiglie o del servizio alla comunità, (...) anche in ordine al riconoscimento della complementarità tra uomo e donna» (n. 151). Una partecipazione più concreta sarà la possibilità di includere nei cinque momenti previsti per gli scrutini (cfr. n. 204)

⁵³ INSA GÓMEZ, *Accompagnare i candidati al sacerdozio sulla strada della maturità*, 179.

⁵⁴ ALLPORT, *Psicologia della personalità*, 243.

⁵⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 29 giugno 1995, n. 10, «Insegnamenti» XVIII/1 (1995), 1879.

«l'apporto di donne che abbiano una conoscenza del candidato, integrando nella valutazione lo "sguardo" e il giudizio femminile» (n. 205).

È stata già fatta menzione dei riferimenti della *Ratio* ai *social network*, che devono far parte della vita quotidiana nella comunità del seminario (cfr. n. 100), e sono visti principalmente come mezzi di evangelizzazione (cfr. n. 182) e di comunicazione (cfr. n. 187), oltre a fornire altre utilità come facilitare la ricerca (cfr. n. 187).

La formazione umana in questo ambito tenterà di insegnare un uso vigilante, ma anche sereno e positivo, in modo che «siano sperimentati come luoghi di nuove possibilità dal punto di vista delle relazioni interpersonali, dell'incontro con gli altri, del confronto con il prossimo, della testimonianza di fede, il tutto in una prospettiva di crescita educativa, che non può non considerare tutti i luoghi di relazione nei quali ci si trova a vivere» (n. 100). Si tenterà dunque di «apprendere non solo strumenti e nozioni tecniche, ma soprattutto [di] abituare i seminaristi a un uso equilibrato e maturo, libero da attaccamenti eccessivi e dipendenze» (n. 182). Viene pure contemplata la possibilità di insegnare materie specifiche sull'uso di questi mezzi all'interno le discipline ministeriali (cfr. n. 182) oppure negli studi di specializzazione (cfr. n. 185).

Nell'utilizzo di questi mezzi sarà messa in evidenza l'unità di vita che ha raggiunto il seminarista: la consapevolezza di chi è e di chi è chiamato ad essere, a prescindere dall'anonimato spesso facilitato dalla rete.⁵⁶ Un adeguato tono umano e soprannaturale nei messaggi, il rifiuto del protagonismo, il rispetto della libertà altrui in materia opinabile e la ponderazione con cui esprime il proprio parere sono alcuni dei numerosi aspetti in cui il seminarista manifesterà che ha interiorizzato adeguatamente la formazione che sta ricevendo.

L'uso delle tecnologie è dunque un grande campo per lo sviluppo delle virtù, principalmente la prudenza per decidere quando, dove e per quanto tempo rimanere in rete. Una concreta manifestazione di questa prudenza sarà chiedere il consiglio dei formatori sull'opportunità di partecipare a determinati blog o inviare un messaggio, la quantità di tempo da trascorrere, l'opportunità di mantenere rapporti che possono non aiutare nella crescita vocazionale, ecc. Con questa disposizione buona parte dei pericoli che si nascondono in questi mezzi saranno evitati.

IV. IL PERIODO PROPEDEUTICO

Nella descrizione delle quattro dimensioni della formazione sacerdotale (sezione II), abbiamo segnalato l'errore di identificare ciascuna di esse con una delle

⁵⁶ Cfr. G. CUCCI, H. ZOLLNER, *Il nuovo documento sulla formazione sacerdotale*, 70-72.

quattro tappe dell'iter in seminario. Concretamente, ci sarebbe il rischio di assimilare la formazione umana con il periodo propedeutico, dal momento che entrambi occupano il primo posto nell'elenco delle quattro dimensioni e tappe. D'altra parte, si potrebbe anche pensare che poiché la formazione umana è il fondamento delle altre tre, dovrebbe essere la dimensione da tenere in maggiore considerazione durante le prime fasi di permanenza in seminario.

Per dimostrare l'errore di questo ragionamento, faremo un breve ripasso di come si è sviluppata la consapevolezza della convenienza, e poi della necessità, di un periodo specifico che servisse da introduzione alla vita in seminario, prima dell'inizio degli studi filosofici-teologici.

L'origine remota del periodo propedeutico può essere trovato in *Optatam totius*, che nel numero 14 dice: «gli studi ecclesiastici incomincino con un corso introduttivo da protrarsi per un tempo conveniente. In questa iniziazione agli studi, il mistero della salvezza sia proposto in modo che gli alunni possano percepire il senso degli studi ecclesiastici, la loro struttura e il loro fine pastorale, e insieme siano aiutati a fare della fede il fondamento e l'anima di tutta la loro vita e vengano consolidati nell'abbracciare la loro vocazione con piena dedizione personale e con cuore gioioso».⁵⁷

La *Ratio* del 1970, che doveva sviluppare questa e le altre intuizioni del Decreto conciliare, aprì la possibilità al fatto che più che un corso o una materia, questa introduzione fosse prolungata durante un tempo più esteso. Lo fece però in modo molto ampio, come qualcosa di opzionale e aperto a sperimentazioni. A tale fine, propose alle Conferenze Episcopali di valutare la convenienza che «all'inizio del corso filosofico-teologico, può essere riservato un certo tempo alla riflessione circa l'eccellenza, la natura e i conseguenti obblighi della vocazione sacerdotale, affinché gli alunni siano avviati con più accurato ripensamento e più intensa preghiera a maturare la propria decisione».⁵⁸ Tale periodo potrebbe anche servire da supplemento agli studi letterari e scientifici che gli studenti hanno fatto in precedenza, al fine di colmare eventuali lacune, ad esempio nella conoscenza della lingua latina.⁵⁹ Lo scopo quindi di quel periodo sarebbe duplice: raggiungere una maturazione vocazionale più completa e colmare possibili carenze intellettuali e dottrinali rilevate negli alunni.

Solo dieci anni dopo, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha inviato una lettera circolare agli Ordinari locali su alcuni aspetti della formazione spirituale nei seminari.⁶⁰ Nella conclusione della lettera, e a modo di suggerimento,

⁵⁷ *Optatam totius*, n. 14.

⁵⁸ *Ratio* 1970, n. 42.

⁵⁹ Cfr. *ibidem*, nn. 60 e 66.

⁶⁰ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari*, 6 gennaio 1980.

faceva la proposta di dedicare un periodo di preparazione, chiamato “periodo di propedeutica spirituale”, dedicato esclusivamente alla formazione spirituale, da svolgersi in un luogo diverso da quello del seminario stesso e la cui durata sia prolungata fino a un anno.

Questo suggerimento non ha riscontri nella *Ratio* del 1985, probabilmente perché, come detto, l'intenzione di questo documento era semplicemente quella di adeguare l'apparato critico al nuovo Codice di Diritto Canonico, senza accogliere nuove esperienze che avrebbero richiesto un più vasto lavoro, o addirittura una completa riformulazione di tutto il documento.

Dopo altri cinque anni, l'VIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, tenutasi nel 1990, evidenziò ancora una volta l'utilità di un periodo preparatorio, estendendo il suo scopo alla preparazione umana, cristiana, intellettuale e spirituale dei candidati al seminario maggiore. A tale fine, nella *Propositio* 19 si sollevò una petizione perché la Congregazione per l'Educazione Cattolica raccogliesse le esperienze acquisite e le trasmettesse alle Conferenze Episcopali.

Giovanni Paolo II si fece eco di questo interesse nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*,⁶¹ pubblicata nel 1992. In primo luogo, affermò che questa tappa iniziale – per la quale usa già il termine “periodo propedeutico” – si stava vedendo necessaria, perché in molti luoghi non si poteva presumere che i candidati fossero arrivati al seminario con il minimo di preparazione richiesto che in altri tempi era ottenuto nella comunità ecclesiale di origine o nel seminario minore. D'altra parte, sottolineava che nei vari luoghi si rilevavano ancora notevoli differenze sul contenuto e le caratteristiche di questo periodo, in particolare se si doveva concedere priorità alla formazione spirituale di fronte al discernimento vocazionale, oppure alla formazione intellettuale e culturale. Di conseguenza, concludeva consigliando di prolungare la fase di studio e sperimentazione sul tempo, luogo, forma e curriculum di questo periodo, e appoggiò la richiesta fatta dal Sinodo alla Congregazione per l'Educazione Cattolica di raccogliere le esperienze dei vari luoghi, e farle arrivare alle varie Conferenze Episcopali.

La Congregazione per l'Educazione Cattolica raccolse le informazioni e le mise a disposizione di tutti in un documento pubblicato nel 1998⁶² dove si esponevano in dettaglio le esperienze dei diversi paesi, riflettendo una gran varietà che andava da un orientamento prevalentemente dottrinale a uno di indole più spirituale e di discernimento vocazionale. Inoltre, alcune Conferenze Episcopali inserivano questo periodo all'interno dei sei anni di preparazione filosofico-teologica, mentre altre dedicavano un periodo specifico che oscillava tra pochi mesi e due anni precedenti gli studi istituzionali.

⁶¹ Cfr. *Pastores dabo vobis*, n. 62.

⁶² CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il periodo propedeutico*, 10 maggio 1998.

La conclusione del rapporto è stata che il periodo propedeutico «è oggi ritenuto quasi dappertutto di vera utilità e, in vari casi, come *conditio sine qua non* per il miglioramento della formazione sacerdotale»,⁶³ allo scopo di intensificare la preparazione degli aspiranti al seminario non solo dal punto di vista intellettuale, ma anche umano e spirituale. Persistevano tuttavia grandi differenze riguardo all'obbligatorietà o meno del periodo, la sua durata, le materie da impartire, etc.

Così arriviamo alla *Ratio* del 2016, con la quale possiamo considerare finito il periodo di prova e sperimentazione, perché «la “tappa propedeutica”, con un'identità e una proposta formativa specifiche, è presentata come necessaria e obbligatoria» (Introduzione, n. 3), con una durata ordinariamente non inferiore a un anno e non superiore a due (cfr. n. 59).

«L'obiettivo principale consiste nel porre solide basi alla vita spirituale e nel favorire una maggiore conoscenza di sé per la crescita personale» (n. 59). I mezzi sono principalmente la vita sacramentale e la preghiera; inoltre, è un momento propizio per completare la formazione dottrinale attraverso lo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica, sviluppare la dinamica del dono di sé nell'esperienza parrocchiale e caritativa, e soltanto come ultimo obiettivo si parla di un eventuale completamento della formazione culturale.

In definitiva la *Ratio* considera il periodo propedeutico come «un vero e proprio tempo di discernimento vocazionale, compiuto all'interno di una vita comunitaria, e di un “avviamento” alle tappe successive della formazione iniziale» (n. 60). Per evidenziare più chiaramente la sua specificità, si afferma che è desiderabile che si viva in una comunità diversa dal seminario maggiore e, laddove possibile, abbia anche una sede specifica e sia dotata di formatori propri, in maniera che si faciliti una buona formazione umana e cristiana, e una seria selezione dei candidati al seminario maggiore.

Per i formatori il periodo preparatorio costituirà anche un primo momento di discernimento «in vista della successiva formazione sacerdotale o, al contrario, della decisione di intraprendere un diverso cammino di vita» (n. 59).

In ogni caso, l'obiettivo fissato in questa fase non è solo negativo – colmare le lacune –, ma far crescere umanamente e soprannaturalmente il seminarista, il quale porterà a un miglioramento del candidato anche nel caso in cui finisca per abbandonare il processo formativo, perché questo sviluppo sarà sempre un arricchimento per qualsiasi forma di vita che sceglierà.

Come si vede, la *Ratio* del 2016 non soltanto non porta ad assimilare la formazione umana al periodo propedeutico, ma sottolinea fondamentalmente la dimensione spirituale all'interno di questa tappa, sia dal punto di vista del discernimento vocazionale che dello sviluppo della vita di pietà dei candidati. An-

⁶³ *Ibidem*, Riflessioni Conclusive.

zi, nelle diverse fasi in cui è trascorso questo periodo fino al suo consolidamento attuale, l'accento non è mai stato messo sulla formazione umana, ma ha oscillato tra la dimensione intellettuale e quella spirituale, con il predominio finale di quest'ultima.

Tuttavia, nella spiegazione di ciò che ci si aspetta dal periodo propedeutico si fa anche riferimento esplicito, in diversi momenti, agli aspetti umani, intellettuali e pastorali, sottolineando ulteriormente il carattere integrale della formazione in ognuna delle tappe del percorso di formazione iniziale nel seminario.

Tenendo conto di questo aspetto, è chiaro che questo primo periodo di uno o due anni in cui si prende un primo contatto con il candidato sarà il luogo ideale per conoscerlo e aiutarlo a conoscersi, e per proporgli i punti di miglioramento necessari nei vari campi che abbiamo sviluppato nelle sezioni precedenti.

V. IL MODELLO DI GESÙ CRISTO

La formazione umana cerca lo sviluppo di una personalità matura ed equilibrata, capace di convivere con i propri limiti ed emozioni, e di entrare in rapporto con gli altri in un modo appropriato per la loro missione di servizio. Ma l'obiettivo che si propone la *Ratio* nel parlare della formazione dei candidati è molto più ambizioso: «la finalità del Seminario è quella di preparare i seminaristi a essere pastori a immagine di Cristo» (n. 119).

Possiamo dire che la *Ratio* è eminentemente cristocentrica, poiché i tre passi presentati nel percorso formativo – l'uomo, il discepolo, il pastore – sono profondamente radicati nella persona di Gesù Cristo. Cercheremo di svilupparli brevemente uno per uno.

Per quanto riguarda la formazione umana, della quale abbiamo già parlato a lungo, il riferimento in ogni momento è l'umanità del Signore: «il seminarista è chiamato a sviluppare la propria personalità, avendo come modello e fonte Cristo, l'uomo perfetto» (n. 93). Pertanto, le virtù umane in cui crescerà «li renderanno un riflesso vivo dell'umanità di Gesù e un ponte, che unisce gli uomini e Dio» (n. 63). Il seminarista rifletterà, in questo modo, il volto di Gesù Cristo, che attirava gli uomini con la sua mitezza, l'umiltà, l'affabilità e la cordialità nei modi, l'attenzione e la compassione, la vicinanza alle esigenze di chi lo circondava. E soprattutto con l'amore: «il presbitero è chiamato ad assumere in sé i sentimenti e gli atteggiamenti di Cristo nei riguardi della Chiesa, amata teneramente attraverso l'esercizio del ministero» (n. 39).

In secondo luogo, il cammino di preparazione al sacerdozio è visto come un discepolato che non finisce mai, ma continuerà per tutta la vita del sacerdote. La *Ratio* descrive l'obiettivo della fase discepolare o degli studi filosofici come «caratterizzato dalla formazione del discepolo di Gesù destinato a essere pastore»

(n. 62). Il progresso in questa *sequela* sarà favorito dalla formazione spirituale, che «è orientata ad alimentare e a sostenere la comunione con Dio e con i fratelli, nell'amicizia con Gesù Buon Pastore e in un atteggiamento di docilità allo Spirito» (n. 101). Questa unione personale con Cristo «nasce e si alimenta in modo particolare nell'orazione silenziosa e prolungata» (n. 102).

Infine la fase discepolare porta alla tappa configuratrice o degli studi teologici, che «si concentra nel configurare il seminarista a Cristo, Pastore e Servo, perché, unito a Lui, possa fare della propria vita un dono di sé agli altri. Questa configurazione esige un ingresso profondo nella contemplazione della Persona di Gesù Cristo, Figlio prediletto del Padre, inviato come Pastore del Popolo di Dio. Essa rende la relazione con Cristo più intima e personale e, al contempo, favorisce la conoscenza e l'assunzione dell'identità presbiterale».

Questa identificazione raggiungerà il suo culmine con l'ordinazione sacerdotale, «particolare sacramento per il quale i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, capo della Chiesa». ⁶⁴ Naturalmente, finita la fase teologica o configuratrice, c'è ancora molta strada da fare per raggiungere la piena identificazione con Cristo, che è un percorso che ogni giorno andrà approfondito nel ministero presbiterale. Da qui la necessità di una costante formazione sacerdotale o formazione permanente: «infatti, da lui si esige che interiorizzi, giorno dopo giorno, lo spirito evangelico, grazie a una costante e personale relazione d'amicizia con Cristo, fino a dividerne i sentimenti e gli atteggiamenti» (n. 41).

Non insisteremo mai abbastanza sull'importanza dell'unità di tutti gli aspetti della formazione, e nel fatto che l'accento specifico messo in ogni tappa non deve supporre l'omissione di nessuno degli altri. Al contrario, «ciascuna delle dimensioni formative è finalizzata alla trasformazione o assimilazione del cuore a immagine di quello di Cristo (...) [e a] disporre i seminaristi a comunicare alla carità di Cristo, buon Pastore» (n. 89).

Unito in questo modo alla persona di Cristo attraverso la preghiera, il sacerdote potrà rendere la propria vita una donazione agli altri per «annunciare il Vangelo e diventare strumento della misericordia di Dio; guidare e correggere; intercedere e aver cura della vita spirituale dei fedeli a lui affidati; ascoltare e accogliere, rispondendo anche alle esigenze e alle domande profonde del nostro tempo» (n. 40).

Insomma, «l'idea di fondo è che i seminari possano formare discepoli missionari “innamorati” del Maestro, pastori “con l'odore delle pecore”, che vivano in mezzo a esse per servirle e portare loro la misericordia di Dio. Per questo è neces-

⁶⁴ CONCILIO VATICANO II, decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*, 7 dicembre 1965, AAS 58 (1966) 991-1024, n. 2.

sario che ogni sacerdote si senta sempre un discepolo in cammino, bisognoso costantemente di una formazione integrale, intesa come continua configurazione a Cristo» (Introduzione, n. 3).

Il quadro qui tracciato rimarrebbe inconcluso se non fosse menzionato, insieme al modello di Gesù Cristo, quello della Madonna: «Il Concilio Vaticano II ha proposto ai sacerdoti di vedere in Maria il modello perfetto della propria esistenza» (Conclusione), invocandola come «Madre del sommo ed eterno Sacerdote, Regina degli Apostoli, Ausilio dei presbiteri nel loro ministero» (*ibidem*). Per questo la *Ratio* conclude invitando i presbiteri «a venerarla ed amarla con devozione e culto filiale. Sotto il manto di Lei, che è Madre della Misericordia e Madre dei Sacerdoti, sono la vita e la formazione dei presbiteri, al cui servizio si pone questa nuova *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*» (*ibidem*).

VI. CONCLUSIONE

La terza edizione della *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* suppone un notevole sviluppo rispetto alle due precedenti edizioni, poiché fa tesoro del ricco magistero dei tre pontefici che hanno occupato la Sede di Pietro nei trent'anni che la separano dall'edizione precedente, e gli approfondimenti realizzati dai due dicasteri pontifici direttamente coinvolti nella formazione di seminaristi e sacerdoti.

La formazione dei futuri chierici viene descritta con quattro note: unica, integrale, comunitaria e missionaria. Nella sua fase iniziale, cioè nel seminario, comprende quattro periodi successivi: propedeutico, degli studi filosofici o discepolare, degli studi teologici o configuratrice, e pastorale o di sintesi vocazionale, in ognuna delle quali vanno sviluppate le quattro dimensioni della formazione: umana, spirituale, intellettuale e pastorale.

La *Ratio* del 2016, coerente con il magistero precedente, attribuisce grande importanza alla formazione umana come fondamento delle altre tre dimensioni. Il contenuto di questo aspetto comprende la salute fisica, la maturità affettiva, la crescita morale e la capacità di mantenere relazioni basate sul servizio.

Lo sviluppo di una personalità matura ed equilibrata apre così la porta alla *sequela Christi*, la sequela di Gesù Cristo come discepolo, che, nel caso di candidati al sacerdozio, ha l'obiettivo specifico di ottenere una configurazione sempre più profonda con il Buon Pastore che dà la sua vita al servizio degli uomini.

ABSTRACT

Lo scorso dicembre 2016, la Congregazione per il Clero ha pubblicato la terza edizione della *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, il documento che

regola la formazione dei candidati al sacerdozio. Questa nuova versione approfondisce alcuni elementi della preparazione dei seminaristi, e ne aggiorna altri per adattarli alle necessità della società attuale. Concretamente, viene dedicato maggior spazio alla dimensione umana della formazione che, in sintonia con il magistero precedente, è considerata il fondamento della formazione sacerdotale. In questo articolo si studiano le diversi componenti della formazione umana presentate nella *Ratio*, e si offrono dei suggerimenti per facilitare l'elaborazione dei piani formativi e una effettiva messa in atto delle indicazioni che si trovano nel documento.

In December 2016, the Congregation for the Clergy published the third edition of the *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, the document that regulates the formation of candidates for the priesthood. This new version develops certain elements of the preparation of seminarians, and updates other elements so that they are more consistent with the needs of the present society. Among them, more space is dedicated to the human dimension of formation, which, following previous magisterium, is considered the basis of priestly formation. This article discusses the various components of human formation presented in the *Ratio*, and offers some advice on how to develop plans of formation that put the document's indications into effect.